Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I. 1785 d'Autunno

Moglie Capricciosa
D.ra Filippo Livigni
M.r Giuseppe Gazzaniga
T.o S. Mose

di pag.e 64

Marco Corniani Co: degli Algarotti

NA.E
DRAMM.
NIANI
ROTTI
43
ANO
BRAIDENSE

VM

N. 1269

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4443
BRAIDENSE
MILANO

LA MOGLIE CAPRICCIOSA

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

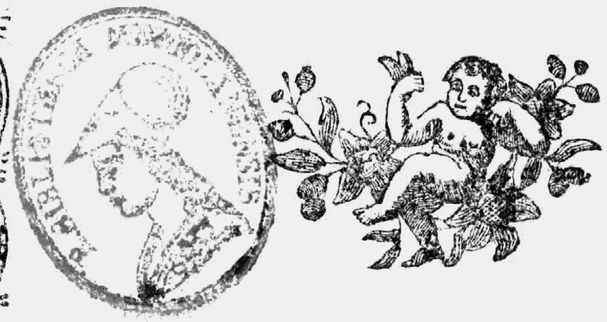
DI FILIPPO LIVIGNI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO GIUSTINIANI

IN S. MOISE'

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1785.



IN VENEZIA,

PRESSO GIO: BATTISTA CASALI A S. MARINA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI.

MADAMA CHIARETTA Donna Capriccioſa, e bizzarra, Moglie di

La Sig. Roſa Manſerviſi.

SIMONE, ricco Negoziante di Livorno, Uomo indolente, e faceto.

Il Sig. Vittorio Fucigna.

IL CAVALIER DEL SOLE Cicisbeo affettato di Madama Chiaretta.

Il Sig. Giuſeppe Viganoni.

MONSIEUR PAF Mercante Olandeſe, Oſpite in Caſa di Simone.

Il Sig. Fauſto Borſelli.

ROSINA, Seconda Buffa del Teatro di Livorno, raccomandata a Madama, ed accettata dalla medeſima in Caſa ſua.

La Sig. Giuditta Viganoni.

NICOLO', Fratello di Simone.

Il Sig. Gaetano Placi.

COMPARSE.

Servi di Madama.
Un Avviſatore del Teatro,
Granatieri.
Un Facchino.

La Scena ſi finge in Livorno.

La Muſica è del Celebre Sig. GIUSEPPE GAZZANIGA, Veroneſe, Accademico Filarmonico di Bologna.

Lo Scenario è del Sig. GIROLAMO MAURO.

DIRETTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI,
il Sig. GIO: BATTISTA GRAZIOLI,
detto SCHIZZA.

Il primo Ballo è intitolato: Il NOBILE PORTOGHESE, o sia la VILLANELLLA INGENTILITA.

Il secondo ha per titolo, LE 24. ORE. Ballo Comico.

Primi Ballerini.

Il Sig. Gio: Battista Checchi. La Sig. Maria de Caro.

Primi Grotteschi a vicenda.

Il Sig. Leopoldo Campigli. La Sig. Giuseppa Santambrogio

Il Sig. Pietro Baffi. La Sig. Angela Chiocchi.

Figuranti.

Il Sig. Alberto Cavos. La Sig. Isabella Banchetti.
Il Sig. N. N. La Sig. Teresa Rossi.
Il Sig. Francesco Vitali. La Sig. Francesca Bossi.
Il Sig. Tomaso de Martini. La Sig. Angela Arma.

Primi Ballerini Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Il Sig. Luigi Olivieri. La Sig Luigia Banchetti.

Suonator Direttore della Musica de' Balli.
Il Sig. GIO: BATTISTA BODIO.

MUTAZIONI
DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala Magnifica a pian terreno con molte Porte che corrispondono a varj Appartamenti. Loggia in prospetto pratticabile, che dimostra parte d'un ameniſſimo Giardino.

ATTO SECONDO.

Camera.
Giardino.
Camera.
Notte.
Porto di Livorno con Veduta del Molo, e Lanterna.

Inventore, e Direttore del Vestiario è il
Sig. GIOVANNI MONTI Milanese.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Magnifica a pian terreno con molte Porte che corriſpondono a varj Appartamenti. Loggia in proſpetto prattícabile, che dimoſtra parte d'un ameniſſimo Giardino.

Monſieur Paſ a ſedere pipando, e bevendo del The. Dalla parte oppoſta Roſina ſeduta accanto d' una Spinetta facendo eſercizio col Solfeggio. In mezzo Nicolò che regiſtra Conti al Tavolino.

M. Pa (IL Tabacco mi conſola,
Il buon The mi giova al petto;
Ma la Donna, a parlar ſchietto,
Mai ſollievo a me non dà.)
Roſ. (Oh che puzza di Tabacco!
Che indiſcreto Quacquerone!
Ma ſi ſegua la lezione:)
La fa ſol mi re ſol fa.
Nic. (Fra l'amico quì che pippa,
E Madama che ſolfeggia,
Come barca in Mare ondeggia
La mia teſta adeſſo quà.)
Roſ. Do re do . . .
M.Pa.Nic.a2 (Dolor promove) (*guardandoſi.*
Roſ. Fa mi fa . . .
a 2 (Mi fa languire.)
Roſ. Sol fa ſol . . .

a 2

a 2 (Non ſo ſoffrire.)
Roſ. La fa ſol re mi ſol fa.
a 2 (Son ben ſtufo, in verità.) (*ſi alzono.*
Roſ. Fate ben ſe ve n'andate,
Non ſi può così ſtudiare.
a 2 Ma potrebbe lei cantare
Nelle Camere di là.
Roſ. A me piace di ſtar quà.
Nic. Oh guardate che arroganza!
M.Pa. Debolezza di cervello.
Nic. Quando torna mio Fratello
Di quì lei ſe n'anderà.
Roſ. Oh che caro ritornello,
La fa ſol re mi ſol fa. (*con ironia ſcherzoſa.*
Voglio far l'indiffierente,
Son protetta, e tanto baſta;
E poi ſon di certa paſta,
a 3 Che mai cedere non ſa.
(Che Signora indifferente,
(Di Teatro, e tanto baſta;
(Siete tutte di una paſta,
(Quel che ſiete già ſi ſa.
Roſ. Da Madama Chiaretta già ſapete.
Che protetta ſon io; Ella fra poco
Dell'inſulto ſarà da me informata.
Nic. Quà comanda Simon, non la Cognata.
M.Pa. Via via non tanto foco,
Signora Virtuoſa.
Roſ. Certo, ſon Virtuoſa, e me ne vanto.
Nic. Ma non ſi ſcaldi tanto.
Che potrebbe reſtar di voce ſenza.
M.Pa. E perdere col trillo la cadenza.
Roſ. I trilli e le cadenze, Signor Quacquero,

Solo alla prima Donna
Spettano espressamente;
Io son seconda, e canto debolmente.
M. Pa. Che superba umiltà.
Nic. Oh, con permesso
Amico Monsieù Paf.
M. Pa. Che, mi lasciate?
Nic. Voglio andar verso il Molo
Per vedere se vien qualche Vascello;
Simone mio Fratello,
Se un altro poco tarda a ritornare,
Fa sua Moglie la Casa in fumo andare.
Come il Porto di Livorno
Questa Casa è diventata,
Sia di notte, o sia di giorno,
Gente arriva, e gente và.
Quà Signore Virtuose,
Quà Cantanti, e Ballerini,
Zerbinotti Parigini,
Affamati in quantità:
Quà si gioca, quà si danza,
Quà si sguazza in abbondanza.
Quà rinfreschi, e complimenti,
Trattamenti a questo, e a quello;
E Simone mio Fratello
Paga tutto, e niente sa. *(parte.*

SCENA II.

Monsieur Paf, e Rosina.

Ros. DEll'umore bizzarro di Madama,
Che dice Monsieù Paf,

M. Pa.

M. Pa. In due parole
Ecco ch'io vi rispondo:
Pazza simile a lei non v'è nel Mondo.
Ros. E del Signor Simone.
Che cosa gliene pare?
M. Pa. Fra Matti ancora lui degno è di stare. *siede.*
Ros. Oh meglio! Di conoscerlo. *siede.*
Son io bramosa assai.
M. Pa. Un Pappagallo,
Un Marito ridicolo
Figuratevi in mente di vedere,
Anzi un lume alla Moda, un Candeliere.
Ros. E pur mi spiacerebbe,
Se dovessi sloggiar da questa Casa.
M. Pa. Ma dite: io so che siete
Fermata qui in Livorno per cantare.
Ros. E' ver.
M. Pa. Onde suppongo,
Che a voi non mancherebbero
Altri Alloggi in tal caso, e Protettori.
Ros. Alloggi, e Protettori? Oh quanto mai
S'inganna, mio Padrone!
Passò quel tempo Enea, disse Didone.
M. Pa. Non capisco.
Ros. Vuò dire, che una volta,
Di questi Protettori generosi
Da per tutto ve n'era un'abbondanza;
Ma adesso è un' altra usanza:
Il Protettor del tempo ora presente
Vien sol da noi per Cavalier del dente.
M. Pa. Oh disgrazia!
Ros. Ma grande.
M. Pa. Avrete almeno

Da coteſti Impreſarj Teatrali
Paghe da viver bene, e ſcialacquare.
Roſ. Paghe da far Lunarj, e ſoſpirare,
M Pa. Io ſtupiſco!
Roſ. Miſerie,
Freddure, Monſieù Paf. Anzi vi ſono
Certi Impreſarj tanto intereſſati,
Che pretendon da noi d'eſſer pagati.
M Pa. Poſſibile?
Roſ Tant'è.
M. Pa. Oh che bricconi! *(s'alzono.*
Miſera Virtuoſa,
Queſto Soldo prendete;
(le da una borſa di Monete.
Ben degna di pietà vedo che ſiete.
Roſ. Oh grazie Monſieù Paf, troppo mi onora;
Se lei ſapeſſe ancora
Le Speſe che facciamo
Prima d'andare in Scena,
Con meraviglia il crederebbe appena.
Ci vuole Pomata,
Ci vuole Roſſetto,
Ci vuole Sbelletto,
Con l'Acqua d'odor:
Ci vogliono Fiori,
Pennacchi, e Cappelli,
Poſticci Capelli
Ci vogliono ancor.
In ſomma fra Scarpe,
Calzette di Seta,
Fettuccie galanti,
Finiſſimi Guanti,
Riccioni, Spilloni,

Cerchietti, Fianchetti,
La povera paga
Và tutta in malor. *(parte.*
M. Pa. Gran pregiudizj regnano in Italia!
Quì gli Uomini, e le Donne.
Altra cura non han che amoreggiare,
Perderſi in debolezze, e diſſipare. *(entra.*

SCENA III.

Madama Chiaretta, e il Cavalier del Sole che la ſerve di braccio.

Cav. Accanto a voi mia Venere,
Godo un ameno Eliſo;
Quel labbro, quel bel viſo,
Deſta felicità.
Mad. Mio Cavaliere amabile,
Quando vi ſono a lato,
Un dolce ſuono, e grato
Pur conſolar mi fa.
Cav. Fra Roſe, e Gelſomini
Mi par di paſſeggiare.
Mad. Fra Cetre, e Mandolini,
Mi ſembra ben di ſtare.
a 2 (Il cor ſaltella, e giubila,
(E più bramar non ſa.
(Oh cara l'allegria,
(Felice libertà;
(La bella Compagnia
(Piacere ſempre dà.
Cav. Madama, ſanfaſon: la voſtra grazia,
La gentile maniera, ed obbligante,

Schiavo mi rese, e Cicisbeo costante.
Mad. Monsieù, san compliman: il vostro brio,
Il cor sincero, e nobile contegno,
Dell'amicizia mia vi fè ben degno.
Cav. Al Teatro, al Passeggio,
A Festini, a Ridotti,
Ombra amorosa, ed immancabilmente,
Vi seguirò da Cavalier Servente.
Mad. Bene obbligata. Orsù, mio Cavaliere,
Vogliamo divertirci a qualche cosa?
Cav. Io dipendo da voi Dama vezzosa.
Mad. Giocchiamo un pò a Picchetto.
Cav. Ehi là, chi è fuori? Sedie, Tavolino,
Carte da giuoco, Marche qui portate,
Presto Servi, Lacchè, sollecitate.

SCENA IV.

Monsieur Paf, e detti.

M.Pa. CHe strepito è mai questo? Un Battaglione
Pare che dia a queste Stanze il Sacco.
Cav. (Madama chi è custui, che sembra un Bacco?)
Mad. (E' questi Monsieù Paf, ricco Olandese,
Ospite quì da un Mese,
Ed Amico fedel di mio Marito.)
Cav. Oh Monsieù Paf compito,
Con quel rispetto che il mio grado vuole,
Vi riverisce il Cavalier del Sole.

Monsieur Paf lo guarda senza parlare, e poi si avvicina a Madama.

Mad.

Mad. (Che grazia, che avvenenza!)
M.Pa. (Madama, in confidenza,
Quel Cavalier del Sole, o della Stella,
E' l'Arlicchin d'Italia, o il Pulcinella?)
Mad. (Sbagliate, Monsieù Paf: egli è un Signore
Di nascita, e di fatto;
La maniera, il suo tratto,
V'assicuro, che incanta le persone.)
M.Pa. (E pure, a mio parer, sembra un buffone.)

SCENA V.

Nicolò, e detti.

Nic. ALlegrezza, allegrezza miei Signori.
M.Pa. Che c'è?
Cav. Che fu?
Mad. Che novità recate?
Nic. Da Palermo sappiate,
Che Simon mio fratel, da un'ora appunto,
Sopra d'una Tartana in Porto è giunto.
Cav. Chi è questo Simone?
Mad. E' mio Marito.
Cav. Dov'è?
M.Pa. Che fa?
Mad. Perchè non viene a noi?
Nic. Con degli Amici suoi
In Piazza lo lasciai per le Cambiali.
M.Pa. Vi saran pur le mie.
Nic. Ecco le vostre.

dà delle Cambiali a Monsieur Paf.

In Zecchini sei mila, e Lire cento.
M.Pa. Saldato è il conto mio, son ben contento.

Mad.

Mad. Oh ritorno felice!
Cav. Oh giorno fortunato!
Nic. (Di quel ſer Cicisbeo già l'ho informato.)
(*a Monſieur Paſ.*
M. Pa. (Faceſte ben.)
Cav. Quantunque io nol conoſca,
Il mio dover con lui voglio pur fare.
Mad. Vi poſſo aſſicurare,
Che un Uom conoſcerete . . .
Nic. Buono . . .
M. Pa. Tre volte.
Mad. Affabile, e ſincero.
Non è vero, Signori?
M. Pa. E' vero.
Nic. E' vero.
Cav. Ma quà gente s'avanza.
Nic Ecco Simone.
M. Pa. Ecco l'amico.
Mad. Vien lo Spoſo mio.
Cav. Venga, che con piacer l'accolgo anch'io.

SCENA VI.

Simone veſtito graziosamente, con Cappello in teſta da Viaggio, e con baſtone in mano, e detti.

Sim. SOn partito leggiero leggiero,
Con la teſta ritorno gravoſa,
Cara Moglie diletta, e vezzoſa,
Che rimedio vi poſſo applicar?
Un Turbante, un peſante Cimiero
Sul mio Capo d'avere mi pare;
Se il mio male potete ſanare,
Dal mio peſo mi fate ſgravar.

Mad.

Mad. Caro Spoſo, che ſiate ben tornato.
M Pa. Amato ſer Simone ben venuto.
Sim. Spoſa, Amico, Fratel, io vi ſaluto.
Cav. Avec tout la ſincere affablité
Sce me prend libertè,
Monſieur, de vous embraſsè,
E de moa declarè
Votre tres homble Serviteur, e votre Valè.
Sim. (Chi è coteſta ſmorfia?)
M Pa. (E'il Cicisbeo.)
Sim. Oh mio Monſieù Marmeo, caro, e corteſe,
Mi ſpiace che in Franceſe
Non sò, nè poſſo i ſenſi miei ſpiegarvi,
Per poter più lodarvi,
Ammirarvi, eſaltarvi, e ringraziarvi.
Cav. Ah, ah, Monſieù Simone è concettoſo.
Mad. Sempre così ſcherzoſo egli favella.
Sim. (Madama Pimpinella
L'avrà da far con me,)
M Pa. (Caro Simone
Avete ben ragione.)
Nic. (Quella treſca,
Fratello, non ſta bene.)
M. Pa. (Al decoro . . .)
Nic. (All'onor)
a 2 (Penſar conviene.)
Sim. Madama favoriſca.
Mad. Con permeſſo. *al Cav.*
Son qua Spoſino mio.
Sim Ci dica un poco,
Quel Monſieù Farbalà,
Che intereſſe ha con lei, qui coſa fa?
Mad. Or io v'appagherò: Monſieu?

Cav. Madama.
Mad. Sia pronta la Carrozza.
Cav. Tout alor, tout alor.
va verſo la Loggia, e poi torna.
Sim. Queſto che c'entra?
Mad. Silenzio, e non parlate.
Sim. Parlar non devo?
Mad, No.
Sim. Stiamo a vedere.
Cav. Gl'ordini voſtri già diedi al Cocchiere.
Mad. Tres bien, tres bien. Colà nelle mie Camere
Andate adeſſo ſubito,
E in quel Burò che ſta nel Gabinetto,
Prendetemi il ventaglio, e un fazzoletto.
Cav. Tout abord, tout abord.
entra nell' Appart. e poi torna.
Sim (Che compitezza!)
M. Pa. (Che arte.)
Nic. (Che deſtrezza.)
Mad. (Mio Cognato
Lo Spoſo ha infinocchiato, e non mi sbaglio.)
Cav. Ecco qua le Moſciar, ecco il Ventaglio.
Mad. Bien obliſcè Monſieù.
fa una riverenza.
Cav. Vouſ ete Metreſſe. *c. ſ.*
Sim. (Che belle cerimonie.)
Mad. Alons, lo Spoſo
Biſogno ha di ripoſo.
Cav. San compliman, Monſieù, alè a dormire,
Alè, mon ſcer, alè, puent de feſon;
A moa voſtre Schiappo, a moa baton.
gli leva Cappello, e Baſtone.
M. Pa. (Adeſſo ſcoppia il fulmine.

Nic.

Nic. (Simone
Già carica il Cannone.)
sim. Oh che cariſſimo
Amico compitiſſimo! Incantato,
Spoſina, io reſto quà.
Mad. Ecco Simone mio ciò ch'egli fa.
Sim. Dunque così vi ſerve?
Mad. E con decoro.
Sim. Senza Salario alcun?
Cav. Fidon, vi pare?
Sim. Vi riſpetta
Mad. Ma quanto.
Sim. V'ubbidiſce?
Cav. Ma come.
Sim. E per lei . . .
Cav. La mia ſtima è ſempre uguale.
Sim. Se ho a dir la verità, no, non c'è male.
a M. Pa. e a Nic.
viene un Servo, e parla all Orecchio del Cavaliere.
M. Pa. (Che vi par?)
Nic. (Che ne dite?)
M. Pa. (Dico, che ci vorrebbe un buon baſtone.)
entra.
Nic. (Và me la pagherai Fratel Simone.) *entra.*
Cav. Alons, alons Madama,
Che le Metre de Danſe
E' venuto, e ci attende.
Mad. Ho ben piacere;
Addio Simone, andiamo Cavaliere.
Sim. Dove ſi và?
Cav. Si va, mon ſcer Amico,
A provar col Maeſtro in quelle Stanze

Certe nuove ſuperbe contradanze.
Sim. Dunque ſenza di me ballate voi?
Cav Venire inſiem con noi
Potete queſta ſera nel Feſtino.
Mad. Venite, che il ballar reca diletto.
Sim No, no, ballate voi ch' io vado a letto.
Ma mi pare però . . . baſta . . . dire . . .
So io che voglio dir.
Cav. Che dir volete?
Mad. Parlate, anima mia.
Cav. Forſe avete di me voi geloſia?
Sim. No, queſta infermità io non patiſco.
Mad. Monſieù, ben mi ſtupiſco.
Della voſtra baldanza:
Creder Simon geloſo è un increanza. *riſentita.*
Sim. (Brava, mi date guſto.) *a Madama.*
Cav Ah, ma Metreſſe,
Sce vous domend pardon. *ſommeſſo.*
Mad. A mio Marito
Chider ſcuſa dovete.
Cav. Perdon Monſieù Simon. *s'inginocchia.*
Sim. M'intenerisce;
Via, Madama ſcuſate.
Mad. Lo perdono per voi; dal ſuol v'alzate.
Cavaliere ſi alza
Il mio caro amato Spoſo
Sa la moda come và;
Mai di me non è geloſo,
M'ama aſſai per ſua bontà.
Se con cento Cicisbei
Mi diverto a converſar,
Non diſturba i fatti miei,
Non lo ſento a taroccar.

Mio

Mio caro carino,
Spoſino diletto,
Quell'occhio furbetto
Languire mi fa.
La mano, mio Amore, *a Simone.*
Porgetemi quà;
Sentite il mio core,
Che fa tà tà tà.
Toccate, toccate,
Stringete, ſtringete, *Sim. le bac. la mano.*
Baciate baciate,
Che guſto mi dà. *parte col Cav.*

SCENA VII.

Simone, indi Monſieur Paf, poi Roſina con Carte di Muſica in mano.

Sim. CHe Moglie amoriſiſſima! ſi vede,
Che mi riſpetta, e che mi ſtima aſſai.
M Pa. Chi naſce matto, non guariſce mai.
Sim. Con chi parlate voi?
M Pa. Con Ser Simone.
Sim. Perchè tal complimento?
M. Pa. Perchè vi manca teſta, e intendimento.
Sim. Oh bella, non ci ho teſta? Io me la tocco,
E voi non la vedete.
Roſ. Si vede ben, che un aſino voi ſiete. *a Sim.*
Sim. Grazie alla ſua bontà.
M. Pa. (Or me la godo.) *ſiede.*
Roſ. Ho chieſto un pò di Brodo,
Domandato ho il Caffè da un quarto d'ora,
E pur ſervita non ſon ſtata ancora.

A 10 *Sim.*

Sim. (Che Donna è queſta mai!) Dica, Madama
Per chi m'ha preſo lei?
Roſ. Non ſiete voi
Di Caſa il Cameriere?
Sim. (Adeſſo mi ſcappava.)
MPa. (Oh che piacere.)
Ah, ah, ah, ah. *ridendo.*
Sim. Cos'è, perchè ridete?
M Pa. Rido del Cameriere. *ride come ſopra.*
Sim. Ditemi, chi è colei?
M Pa. Non ſo nulla. Ah, ah,
Sim. (L'affoghere.)
Roſ. Monſicù Paf, le ſon Serva.
M Pa. Oh, riveriſco.
Sim. Dunque la conoſcete?
M.Pa. Non ſo nulla. Ah, ah.
Sim. Che riſo pazzo!
M.Pa. Non ſo nulla; ah, ah..
Sim. (Ora l'ammazzo.)
Roſ. E ancora ſiete quì? Adeſſo adeſſo
Deve andare alla Prova,
E s'io non bevo prima
Del The, del Brodo, e qualche Cioccolata,
Non mi fido cantar, ſon raffredata.
M.Pa. Ah, ah, ah, ah.
Sim. (E voi ridete ancora.)
Che, canta la Signora? *a Sim.*
M.Pa. A lei lo dimandate.
Roſ. Andate, o non andate?
Sim In queſta Caſa come ci ſta lei?
Roſ. Non rendo conto a voi dei fatti miei.
Sim. Se ſapeſſe chi ſono.

Roſ.

Roſ. E chi mai ſiete?
M.Pa. Or io ve lo dirò. *ſi alza.*
Sim. Bravo.
M.Pa. Tecete.
Un Uomo Matematico,
Madama, è queſto quà:
Paſſeggia, parla, ed opera,
Ma ſpirito non ha:
Per via di Suſte, e Machine,
Si gira, e ſi fa muovere,
E qual Marmotta ſemplice
Si mena quà, e là:
Sentite le belliſſime
Sue grandi attività:
Con gl'Occhi fa l'Orbetto,
Ma cieco non è niente:
Fa il Sordo per diletto,
Ma più di me ci ſente;
Fa il Muto, e fa la Statua,
Fa tante rarità.
Son ſtato nel Gran Cairo,
Ho viſto tante Scimie,
Ma piu Macacco amabile
Di queſto non ſi dà. *entra.*

SCENA VIII.

Simone, Roſina, indi Madama con un ſervo.

Sim. QUello è uno pazzo, Signora,
Roſ. Io credo bene.
Che ſiate un ſciocco voi, Macacco mio,
Sim. Fra poco lei ſaprà chi ſono io. *parte.*

Roſ. Agli atti, alla figura,
Un ſciocco mi raſſembra veramente.
Mad. Olà, ſubitamente
Fate che quì ſi parti il mio Merciajo;
Chiamate il Calzolajo,
La ſolita Cuffiara Milaneſe,
Il Friſor Parigino, e il Sarto Ingleſe. *ſervo p.*
Roſ. Madama, Serva ſua.
Mad. Oh, mia Roſina.
Roſ. Permetta. *le baccia la mano.*
Mad. Come ſtate?
Roſ. Sempre bene in ſua grazia.
Mad. Perchè ſecondo il ſolito
Non mi ſiete venuta a viſitare?
Roſ. Quì mi trattenni un poco a Solfeggiare.
Mad. Sì, sì, che l'eſercizio
Giova molto a buon ora.
Roſ. Lei per prova lo ſa, che canta ancora.
Mad. Canto da Dilettante.
Roſ Da Maeſtra, vuol dire.
Mad. Mi ſan nell' Accademie compatire.

SCENA IX.

Cavaliere ſorte dall' Appartamento ſaltando, e giubilando, e dette.

Cav. LArà larà larà. Cara Madama,
Ecco ritorno a voi pien d'eſultanza;
Con franchezza già ſo la Contradanza.
Mad. Sono paſſi ſcabroſi?
Cav. Anzi ſon facili:
Belansè, Rigodon, dopo Sciaſsè,
Piroletta girata, e Ballottè.
Mad. Bravo, bravo, braviſſimo.

Cav.

Cav. Per ballo
A neſſuno non cedo.
Roſ (Queſto è un altro Macacco a quel che vedo.)
Cav. (Coſpetto, e che bel tocco!) Ma Metreſſe,
Chi è queſta Sirena allettatrice?
Mad. Queſta è una Cantatrice
Quì per ſeconda Buffa ſcritturata,
E con impegno a me raccomandata.
Cav. Raccomandata a voi? Niente paura;
Vivete pur ſicura,
Ch'io vi farò incontrar. Per far partiti
Il Mareſcial ſon io. Quando che premè
A me qualche Cantante,
A furia di contante
Pago la gente, compro de' Palchetti,
De' Scanni, de' Biglietti. S'io dall' alto
Batto le mani, battono pur eſſi
I Partigiani iſtrutti,
E quando fiſchio io, fiſchiono tutti.
Roſ. Dunque mi raccomando.
Mad. Il Cavaliere
Già ſa che voi da me protetta ſiete.
Cav. Più della prima Buffa incontrarete.
Mad. Oh qui ci è un pò di duro: io che frequento
Speſſo i Teatri, ho viſto tante volte,
Che le ſeconde Parti
Quando incontrar ſi fan più delle Prime,
Naſce in Scena una Guerra,
Falliſce l'Impreſario, e l'Opra è a terra.
Cav Mi par che dica il vero. *a Roſ.* I voſtri detti *a Mad.*
M'han troppo penetrato.
Vi faremo un applauſo moderato. *a Roſ.*

viene l'Avviſatore del Teatro.

Roſ.

Ros. Tartufola, che c'è? Vi sono tutti?
Serva, Madama, Serva, mio Signore,
Vado alla Prova, è quà l'Avvisatore.
Mad. Volete la Carrozza?
Ros. Eh non importa.
Mad. Ma così non convien. Mon scer Amico.
Cav. Madama, comandate.
Mad. Al Teatro Rosina accompagnate.
Cav. Sono pronto, son lesto, eccomi quà,
Il Cavalier del Sol vi servirà.
Mad. Ehi, dico, fra di noi già c'intendiamo
Ros. Non dubiti, sa Ella.
Cav. Questa amara favella
Mal si conviene a me. Senza spergiuri,
Senza far torto a lei, *additando Rosina.*
Io non vi cambierei
Per le belle del Ciel Dive immortali,
Per le bellezze tutte Teatrali.
Voi siete un Ritrattino
Fatto per man d'Amor:
Egli col pennellino
V'impresse il bel color:
In fronte, per occhietti,
Due Stelle vi formò:
Nel Volto, e ne' Labbreti,
Quanto Cinabro avea
Tutto ci consumò:
La bella Citerea
Nascondere si può.
Guardate che Pittura,
Mirate che fattura,
Guardate l'avvenenza,
Mirate la presenza,

Son

Son Stelle quegli occhietti,
Son Rose quei labbretti,
Quei denti biancolini
Son tanti confettini . . .
Ahimè, se più vi guardo,
Già mi consumo, ed ardo,
Il core tutto cenere
Voi fate diventar. *parte con Ros.*
Mad. Che puro cor, che amabili maniere!
Capace il Cavaliere
Non mai sarà d'usarmi una mancanza,
Vanta troppa per me stima, e costanza. *entra.*

SCENA X.

Monsieur Paf, Simone, e Nicolò.

M.Pa. SI, che siete un caparbio, un ostinato.
Nic. Un Tamburo, uno Stolido, un Stivale.
Sim. Son tutto, Signor sì, ma non ci è male.
M.Pa. Non ci è mal?
Nic. Non ci è mal?
Sim. Madama Moglie
Non fa che secondar l'uso presente;
La moda vuole il Cavalier Servente.
M.Pa. Vergogna!
Nic. Mi stupisco!
M.Pa. Bel Marito!
Nic. Bella figura al Mondo che tu fai!
Sim. Tanto stupor perchè?
Vado anch'io colla moda, e mal non c'è.
Nic. E quella Cantatrice che t'ho detto,

Ti par, che a Casa nostra faccia onore?
Sim. Certo, che Casa mia non è Locanda;
Ma mia Moglie è mia Moglie, e lo comanda.
Nic. Dunque già che comanda, ed è padrona,
Paga i debiti suoi, testaccia sciocca,
Tocca a te questo conto, a me non tocca.
gli da una Carta.
Sim. Che debiti, che conto?
MPa. Sentirete;
Ma non ci è mal. Leggete.
Nic. In un sol Mese,
Che in Sicilia sei stato,
Mille Scudi tua Moglie ha consumato.
Sim. Mille Scudi?
M.Pa. Sì, mille.
Nic. Zecchini cinquecento.
Sim. Se con piacer gli ha spesi io son contento.
M.Pa. Se qui avessi un Cannone,
Vi manderei per aria.
Nic. Quella testa
Testa non è, ma zucca senza sale.
Sim. Io l'intendo così, e non c'è male.
M.Pa. Dunque?
Sim. Non voglio guai.
Nic. E vuoi . . .
Sim. E voglio
Vivere in casa mia senza malanni,
M.Pa. Ma la Moglie . . .
Sim. La Moglie, a mio parere,
Non si deve trattare con asprezza;
Ma si ama, si liscia, e si accarezza.
Per esempio se mia Moglie
Da me fosse strapazzata,

Sotto chiave rinserrata,
Senza farla pratticar:
Credereste forse voi,
Che farebbe a modo mio?
I capricci pazzi suoi
Più farei moltiplicar:
Per dispetto sempre in letto
Fingerebbe l'Ammalata:
Ahi, son tutta costipata . . .
Ahi, la pancia mi fa male . . .
Il Dottore, lo Speziale,
Fate presto venir quà.
Che si sente? Che cos'ha?
Convulsione . . . Convulsione . . .
Giacintina ser Simone . . .
Lana e Carta sù braciate . . .
Sotto il naso profumate . . .
Non vi state a disperar.
No, non vuò malinconia,
Sempre in pace, e in armonia
Con mia Moglie voglio star.
Io godo salute,
Madama sta bene,
Tacere conviene,
Lasciamola fare;
Non voglio parlare,
Non voglio arrabbiarmi,
Non voglio ammalarmi,
Non voglio crepar.

SCENA XI. *P.*

Monsieur Paf, e Nicolò.

M.Pa. AMico, io son stordito.
Nic. Io son rabioso.

M Pa. Un qual espediente
Da voi s'ha da trovare.
Nic. Ma caro Monsiù Paf, che posso fare?
M.Pa. Andiamo in quelle Camere.
Nic. Vi sieguo.
M.Pa Promettete di far ciò ch'io vi dico?
Nic. Qual dubbio, ecco la man.
M Pa. Andiamo, Amico. *entrone.*

SCENA XII.

Madama indi Cavaliere.

Mad. E Il caro Cavalier non torna ancora! *sman.*
Questa lunga dimora,
Per Bacco, che mi dà qualche sospetto;
Sento già il core a pizzicarmi in petto.
Ma io son stata Matta; il Cavaliere,
Che andasse con colei
No, non dovea permettere giammai:
La Donna di Teatro è furba assai.
Cav Eccomi di ritorno a voi mia Stella,
Mia Luna luminosa;
Servita fu da me la Virtuosa.
Mad. Vi piace?
Cav. Non è brutta.
Mad. Andate dunque
Per un'altr'ora a farle compagnia.
(Ah mi tormenta già la gelosia.)
Cav. Madama, quell'ironico parlare,
Quegli occhi accesi, e minacciose ciglia,
Il seren del mio cor tutto scompiglia.
Mad. Oh non ve la perdono.

Cav.

Cav. E cosa ho fatto?
Mad. So tutto, sì, so tutto.
Cav. E che sapete?
Mad. Sappiamo che l'avete
Servita di Sorbetti, e Limonata
Di Ponce, Pan di Spagna, e Cioccolata.
Cav. Negarvelo non so . . .
Mad. Dunque non fallo,
Dunque in van non sospetto.
Cav. Ma solo le pagai mezzo Sorbetto.
Mad. E tutti quei discorsi,
Quelle occhiate furtive fra di voi,
Credete forse ch'io non sappia ancora?
(Ah che la gelosia più mi divora.)
Cav. Che discorsi, che occhiate: un cieco è questo
Furor di gelosia.
Mad. Eh, vi conosco.
Cav. No, non mi conoscete.
Mad. In là, Signore.
Cav. Perchè tanto rigore?
Mad. In là vi fate;
Dallà nuova conquista andate, andate.
Cav. E mi scacciate voi?
Mad. Sì, sì lasciatemi,
Staccatevi da me.
Cav. Bella mercede
Rendete all'amor mio!
Vi lascio, sì vi lascio, ingrata addio.
Vi lascio ingrata Dama,
Prendo da voi licenza;
Però la mia partenza
Dolor vi costerà.
Mad. Andate, che v'attende

La bella Cantatrice;
Più lieto, e più felice,
Colei vi renderà.

Cav. Gelosa siete a torto.

Mad. E' giusto il mio sospetto.

Cav. Io taccio per rispetto.

Mad. Ed io per civiltà.

a 2 Mi stuzzica, mi pizzica
La mia rabbiosità.

SCENA XIII.

Monsieur Paf con la Gazzetta in mano, e detti.

M.Pa. (LEggendo la Gazzetta
M' avanzo in questo loco;
Il mio pensier fra poco
Compito qui sarà.) *fiede.*

Cav. Le Donne di Teatro,
Credetemi, detesto.

Mad. Bellissimo è il pretesto,
Ma non vi credo già.

Cav. Se false sono tutte,
Buggiarde, interessate;
Son tutte tutte ingrate,
Non hanno fedeltà.

Mad. Ma intanto voi l'amate
Con tutta ilarità.

a 2 Mi stuzzica, mi pizzica
La mia rabbiosità.

M.Pa. Fra due Potenze accese *legge.*
Si vuol sicura Guerra,
E già per Mare, e Terra,

Ar-

Armando ognuna sta.

Cav. Ah barbara!

Mad. Ah tiranno!

Cav. Crudele.

Mad. Core ingrato.

Cav. Fierissima.

Mad. Spietato.

a 3 M.Pa [Vi lascio in libertà.
[Mi stuzzica, mi pizzica
[La mia rabbiosità.
[(Io mi diverto a ridere:
[Io me la godo quà.)

SCENA XIV.

Simone, e detti.

Sim. E' Venuto il Sarto Inglese,
Il Frisore Parigino,
La Madama Milanese,
Il Mercante, e il Calzolar.
Ordinate, comandate,
Se gli devo far passar.

Mad. Vadin tutti alla malora.

Cav. Non andiamo più al Festino.

a 2 (Ah la smania mi divora,
(Ah mi sento il cor crepar.

Sim. Cosa avete? *a Mad.*

Mad. Non so nulla.

Sim. Cosa è stato? *al Cav.*

Cav. Non so niente.

Sim. Cosa avvenne? *a M. Pa.*

M. Pa. Nel Ponente

Guerra in Terra, e guerra in Mar.
Sim. Tutti tre compitamente
M'han saputo sodisfar.
Mad. Bene ben, per questa volta,
Signor sì, ve la perdono.
Cav. Ah respiro, lieto sono,
Voi mi fate ravvivar.
Mad.Cav. (La tempesta il nembo, il tuono,
(Seppe Amor da noi sgombrar.)
Sim. [(La tempesta, il nembo, il tuono,
a 4 [Più non sento a minacciar.)
M.Pa. [(La tempesta, il nembo, il tuono,
[Quì frà poco ha da scoppiar.)

SCENA XV.

Nicolò, indi Rosina, e detti.

Nic. (Già torna Rosina
La Prova è finita;
La Machina ordita
Gran chiasso ha da fare;
Simone restare
Dovrà un Turlulù.)
Ros. Miei cari Signori
Son Serva divota;
Son tutta in sudori,
Son stanca, ed ho male;
Sei volte un Finale
Da capo sù, e giù.
Mad. Volete una Zuppa?
Sim. Volete un Brodetto?
Cav. Volete un Sorbetto?
Ros. Ringrazio, non voglio:
Io sì questo foglio

Dar devo a Monsieù.
da un Plico al Cavaliere.
M.Pa.Nic. a 2. ((Ci siamo, ci siamo. *M.Paf. s'alza.*
Mad. Da capo torniamo. *al Cav.*
Cav. Ma no, non temete. *a Mad.*
Da chi fu dato? *a Ros.*
Ros. Per lei consegnato
Da un Messo mi fu.
Cav. Che foglio è mai questo!
Sim. Mad. a 2 [(Vacillo, sospetto.
M.Pa.Nic. a 2 [(Che grato spassetto.)
a 5 (Leggete via su.
Cav. apre il Plico, e vede tre annessi fogli.
Cav. Ma i fogli son tre!
Il primo è per lei. *da un foglio a Mad.*
Quest'altro è per voi.
da un altro foglio a Ros.
E questo è per me.
a 6 (Per Bacco, qui sotto
(C'è qualche perchè.
Cav.Ma.Ros. a 3 (Leggiamo, leggiamo.
Sim.M.Pa.Nic.a3 Sentiamo, sentiamo.
a 6 (Ridicola tanto
(La cosa non è.
Cavaliere, Mad., Ros. aprono i fogli, e leggono.
Cav. „ In Casa sua Simone
„ Non vuole più Serventi . . .
Ros. „ Non vuol più stordimenti
„ Di gente virtuosa . . .
Mad. „ E se Madama Sposa
„ Non gli discaccierà . . .
a 3 { „ Madama fuor di Casa
{ „ Con un divorzio andrà.

Ho capito ſcer Ami, *a Sim.*
Mad. E ſervito lei ſarà. *parte con furia.*
Queſto affronto fate a me? *a Sim.*
Roſ. Or fra noi ſi parlerà. *par. come ſopra.*
Vado vado, Signor sì; *a Sim.*
Sim. Ma qualcun la pagherà. *par. come ſopra.*
Nic. Coſa è queſta Nicolò!
Sim. Ser Fratello, e chi lo ſa.
M. Pa. Ha ſentito sì, o nò? *a M. Pa.*
Sim. La Gazzetta io leggo quà.
Ma quei fogli, quelli imbrogli,
Le minaccie, le partenze . . .
M.Pa.Nic. a 2 { Sono tutte conſeguenze
Della voſtra autorità.
Sim. Ah ſoccorſo.
Nic. Non cedete.
Sim. Ah conſiglio.
M. Pa. State forte.
Nic. Incalzate.
M. Pa. Reſiſtete.
a 2 { Colla voſtra autorità.

SCENA XVI.

Cavaliere con due Piſtole in mano, indi Madama in Mantiglione, e due Servi con Forzieri ſulle ſpalle, poi Roſina con Cagnolino ſotto al braccio ſeguita da un altro Servo, che porta una Gabbia con Pappagallo, un Cerchio, ed una Scatola di Cartone.

Cav. COn Piſtola vi ſfido a duello,
Ecco l'Armi ſon pronte, vedete:
Qual

Qual di queſte bramate, ſcegliete,
Più lo ſdegno non poſſo frenar.
Mad. Alla Caſa del caro fratello
Quei Forzieri Staffieri portate;
Se divorzio con me voi bramate, *a Sim.*
Giuſto adeſſo divorzio vuò far.
Roſ. In Locanda in Locanda ſi vada,
Di ſtar quì più non ſoffre il mio onore,
Vi ſarà qualche buon Protettore,
Che l'affronto ſaprà vendicar.
Sim. Che tempeſta è mai queſta improviſa.
M.Pa.Nic. a 2 [(Ah, coraggio non ſa dimoſtrare.)
Sim. Aſpettate . . .
Cav. Non voglio aſpettare.
Sim. Vi fermate. *alle Donne.*
Mad. Roſ. a 2 [Laſciatemi andar.
Sim. Nicolò, Nicolò . . .
Nic. Non m'impaccio.
Sim. Caro Amico . . .
M. Pa. Sì, sì, fate voi.
Sim. Scer Ami . . .
Cav. Scer Ami, preſto a noi,
O vi ſo quella teſta sbalzar.
Sim. Ah ſon morto . . .
Cav. Sì, morto vi voglio.
Sim. Ajutate . . . . *alle Donne.*
Mad. Roſ. a 2 [A partire m'affretto.
Sim. Soccorrete . . . . *a M. Paſ, e Nic.*
M.Pa.Nic. a 2 [Mi fate diſpetto.
a 5 [Meritate di farvi ammazzar.

Tutti

Tutti.

Fremo... ſmanio... vaneggio ... deliro...
La mia teſta comincia a girar.
Un foco nelle viſcere
Mi ſento già che s' agita;
Lo ſdegno come un Mantice
Soffiando lo fa creſcere,
Lo rende più terribile,
Lo fa più divampar.
Le fiamme già sfavillano ...
I globi acceſi ſcoppiano ...
Rovina già minacciano ...
Spavento fa l'incendio ...
A quello di Cartagine
Si può paragonar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Roſina, e Nicolò.

Nic. SIgnora no, per ora non dovete
Sortir di queſta Caſa.
Roſ. Ed io vi replico
Che in queſta Caſa più non voglio ſtare;
Già ho fatto traſportare
Alla Locanda tutto l'Equipaggio.
Nic. (Equipaggio Magnifico, e Brillante,
Scatola, Pappagallo, e Guardinfante.)
Roſ. Una giovane oneſta Virtuoſa
Può ſtare in una Regia.
Nic. Certo, che la Virtù merta riſpetto;
Ma ſe Simone è un matto maledetto.
Roſ. Son ſtata in tante Corti, ed ho cantato
Ne' migliori Teatri dell'Europa.
Nic. (Faenza, Sinigaglia, e Macerata.)
Roſ. E da per tutto fui bene accettata.
Nic. L'ignoranza ſcuſate dal fratello.
Roſ. Son Baſſa di Cartello; ed il mio nome
Vi moſtrerò Stampato ne' Libretti.
Che ho ne' miei forzieri.
Nic. (E ſon tre quei forzieri, ſe non fallo,
Scatola, Guardinfante, e Pappagallo.)
Roſ. Ma che, non ho ragion di riſentirmi?
Nic. (Biſogna ripiegare.) Via, Madama,

Donate tutto a me. Questo Anelletto.
Servirà per placare
Le vostre giuste collere sdegnose,
E vadino in obblio le andate cose.
Ros. A tanta buona grazia
Non posso dir di no; *prende l'anello.*
Placata già son io Ser Nicolò.
Nic. Viva la virtù vostra. Ah, che chi è avvezza
In sulle Scene a fare da Regina,
Operare non può da vil pedina.
La Donna Virtuosa
Non sa che sia bassezza:
Con grazia e gentilezza
Trattar con tutti sa.
S'è bella, s'è vezzosa,
Si rende più gradita,
Si rende più compita.
Stimare più si fa.
In Casa sua non mancono
Amici, e Protettori,
Non mancano tesori
Non c'è più povertà:
Son cose che si vedono,
Son tutte verità.
Voi siete le le Delizie,
Voi siete l'allegria,
Voi siete l' armonia
Di tutte le Città. *parte*

SCENA II.

Rosina, poi Simone.

Ros. SEmpre che si raccoglie andiamo bene;
Ma zitto, Ser Simon quà se ne viene;

Sim.

Sim. Posso, o non posso?
Ros. Avanti Ser Simone;
Perchè non v'avanzate?
Sim. Temo di quell'amico
Ros Del Cavalier del Sole?
Sim. Sì, di quello, cor mio, delle Pistole.
Ros. Fuor di Casa egli è già, venite avanti.
Sim. Vengo, ma con paura;
Ah che la pelle mia non è sicura.
Ros. Ma parliamoci chiaro: con quei fogli
Voi foste mio Signor troppo imprudente,
Sim. Ma se di quelli fogli io non so niente.
Ros. E chi dunque gli scrisse?
Chi a me gli fece dare?
Sim. Questo è quel che non so congetturare.
Ros. La Scena è da Commedia.
Sim La Scena è da Tragedia.
Ros. Non temete,
Che se innocente siete
Sarà mio il pensiere
Di placare Madama, e il Cavaliere.
Sim. Oh degna Virtuosa! Il vostro merto
Avanza tutti i merti di Parnaso,
Ditemi, per il naso
Prendete voi tabacco?
Ros. Qualche volta.
Che raffreddato sono.
Sim. Servitevi di questo, io ve lo dono.
gli dà una Scatola.
Ros. Anche la tabacchiera?
Sim. La tabacchiera, e dentro se ci fosse
Ancora il Tabaccaro.
Ros. Troppo compito siete, e troppo caro.

Se aveſſi un Maritello
Sì grato, e sì galante,
Al cor come un giojello
Io vi vorrei portar.
Madama è una fraſchetta,
Non ama Simoncino;
Se foſte mio Spoſino,
Non vi farei penar.
Ma zitto non temete,
Calmatevi Signore,
L'afflitto voſtro core
Io voglio conſolar. *parte.*

SCENA III.

Simone, indi Monſieur Paf, con lume acceſo in mano, Pacchetto di Tabacco, e Pippa.

Sim. FRA tutte le Signore di Teatro,
Coteſta Cantatrice
Si può chiamare l'Araba Fenice.
Ohimè, chi mai s'avanza!
Paura ho del Franceſe ....
No, zitto, è l'Olandeſe,
Che con un lume in mano quì s'interna;
Diogene mi par con la Lanterna.
M.Pa. (Ecco l'uomo di paglia.)
Sim. In queſta Stanza
Perchè col lume in mano?
Forſe venite Nottole a cercare?
M.Pa. Vengo, perchè piacere ho di pippare.
Sim. E di là non potete?
M.Pa. No, Signore;
Della Pippa l'odore

A Ma-

A Madama Spoſina offende e nuoce,
Ed a quell'altra fa calar la voce.
pone il lume la Pippa, e il Tabacco ſopra d'un Tavolino.
Sim. A propoſito coſa fa mia Moglie?
M.Pa. Madama ride, e balla.
Sim. E il Cavaliere?
M.Pa. E il Cavaliere balla, e ride ancora.
Sim. Dunque ſe ſtanno allegri,
Con me ſi ſon placati.
M.Pa. E' naturale.
Sim. Reſpiro, amico mio.
M.Pa. Sì, non c'è male.
Sim. Coſpetto, eccoli quà.
M.Pa. Dunque vi laſcio;
Prendo il lume, la Pippa, e vado via.
Sim. No, con me vi fermate in corteſia.

SCENA IV.

Madama Chiaretta, Cavaliere, e detti.

Mad. (ZItto, Simone è quà.)
Cav. (Eh, lo veduto.)
Mad. (Ci ſiamo dunque inteſi.)
Cav. (Ho già capito.)
Mad. (Fingendo fra di noi d'amoreggiare ...)
Cav. (Ci dobbiam di quei fogli vendicare.)
Sim. (Che hanno detto?)
M.Pa. (Non ſo.)
Sim. (All'erta ſtiamo.)
Cav. Sì, v'adoro ben mio. *con finta eſpreſſione.*
Mad. Caro, vi amo.
Sim. (Sentiſte?)
M.Pa. (Non c'è mal.)
Cav. Da voi lontano

Non

Non ſo ſtare un momento.
Mad. Un ſolo iſtante
Vivere non poſs'io da voi diviſa.
Cav. Sì, sì, domani inſieme
Partiremo per Londra.
Mad. Paſſerem per Parigi.
Cav. Vedrem la Spagna, e il Portogallo ancora.
Mad. Il divorzio è già fatto.
Cav. Dal Marito
Già ſiete ſeparata.
Mad. Un aſino è colui.
Cav. Un animale.
Sim. (Sentite?)
M.Pa. (Sento ben, ma non c'è male.)
Sim. (Non c'è mal?)
M.Pa. (Mal nod c'è: Madama Moglie *con ironia.*
Non fa che ſeguitar l'uſo preſente,
La moda vuole il Cavalier Servente.
Mad. (Che fa Simon?)
Cav. (Si ſtrappa la Perucca.)
Sim. (Soffrire queſto ſmacco non mi fido.)
Mad. (Oh che guſto.)
Cav. (Oh che ſpaſſo.)
Sim. (Io crepo.)
M.Pa. (Io rido.)
Cav. Oh che viaggio allegro
Faremo Madamina.
Mad. Ah voi mi conſolate.
Cav. Ah voi mi raddolcite.
Mad. Cari quegli occhi.
Cav. Caro quel viſetto.
Mad. Delizia del mio cor.
Cav. Mio dolce affetto.

Sim.

Sim. (Amico, adeſſo ſchiatto.)
M.Pa. (Tanta ſmania perchè?
La moda vuol così, e mal non c'è.)
Mad. (Che fa l'amico?)
Cav. (Mordeſi le mani.)
M.Pa. (Se volete un rimedio per la rabbia,
L'ho pronto, amico mio.)
Sim. (Sì, per finezza
Un rimedio mi date.)
M.Pa. (Prendete queſto lume, e zitto ſtate.)
gli dà la Bugia.
Sim. (Forſe ha qualche virtù?
M.Pa. (Virtù ſtupenda,
Ch'opra per ſimpatia.)
Cav. (Facciamolo crepar di geloſia.)
Cav. Mad. a 2 (Caro bene, amato oggetto,
(Dolce amor, mio bel diletto,
(A Parigi quando ſiamo
(Più vogliamo amoreggiar.
Sim. Frattanto io poveretto. *a M.Paſ.*
Senza Moglie che ho da far.
M.Pa. Con quel caro moccoletto
Vi potete accompagnar.
Mad Cav. a 2 (Care Stelle, luci belle,
(Io vi voglio ſempre amar.
Sim. Queſta voſtra Medicina
Non mi giova, e niente vale.
M.Pa. Non c'è male, non c'è male,
Non vi ſtate a riſcaldar.
Mad. Cav. a 2 (Quel buffone di Simone
(Per la rabbia ha da crepar.
Sim Ma ſentite? Ma vedete?
M.Pa. Con quel lume reſiſtete.

Sim.

Sim. Ciò ſoffribile non è.
M. Pa. Non c'è male, e mal non c'è.
Mad. (Caro amore, queſto core
Cav. a 2 (Tutto tutto è già per te.
Sim. Madama ſentite ....
Mad. Cav. (Mie luci gradite.
M. Pa. a 3 (Simone ſoffrite.
Sim. Madama badate . . .
Mad. Cav. (Mie ſtelle adorate.
M. Pa. a 3 (Prudenza adoprate *a Sim.*
Sim. Che ſmania, che foco.
a 3 (Che ſpaſſo, che gioco.
Sim. (Che ſtrano tormento,
(Che fiero diſpetto
(Il core pel petto
a 4 (Mi ſento a ſchioppar.
(Che grato contento,
Cav. Mad. M. Pa. (Che caro ſpaſſetto,
(Il core nel petto
(Mi ſento a brillar. *par. Mad., e Cav.*

SCENA V.

Simone, e Monſieur Paf.

Sim. BRavo Signore Paf, un voſtro Amico
Voi pur di canzonar vi dilettate.
M. Pa. Ben vi ſta, ben vi ſta, lo meritate.
Sim. E' ver; la mia indolenza
Pazza mia Moglie ha fatto diventare;
Ma per Bacco, ſiſtema ha da cangiare.
M. Pa. Volete vendicarvi?
Sim. E con preſtezza.
M. Pa. Volete il mio conſiglio?

Sim.

Sim. Dite, dite.
M Pa. Per Parigi ancor voi pronto partite.
Sim. Quando?
M. Pa. Coteſta ſera.
Sim. Da me ſolo?
M. Pa. No no, con quella bella Virtuoſa.
Sim. Bravo, per far diſpetto alla mia Spoſa.
Oh che bel contrappoſto.
M. Pa. A partir già diſpoſto
Per Marſiglia ſon io; ſulla mia Nave
C'imbarcheremo uniti a buon viaggio,
E fin colà io vi darò paſſaggio.
Sim. Laſciate che v'abbracci amico mio.
M. Pa. Ma ſilenzio.
Sim. Non parlo.
M Pa E indifferenza
Moſtrate con Madama, e col Servente.
Sim. Con loro parlerò lieto, e ridente,
M. Pa. Intanto la Roſina
Con ſegretezza vado a prevenire,
E il mio carico dopo ad alleſtire.
Sim. Evviva Monſieù Paf.
M Pa Così reſtiamo.
Sim. Sì, sì, così reſtiamo, amico mio.
M. Pa. A rivederci.
Sim. A rivederci.
M. Pa. Addio. *prende il lume, la Pippa, e parte.*

SCENA VI.

Simone ſolo.

AH Moglie bricconcella, ingrata Moglie,
L'avrà da far con me. Il tuo Simone
No, che non meritava

D'eſ-

D' eſſere ſtrapazzato in tal maniera,
Falſa, finta, bugiarda, e luſinghiera.
Mai più non credo a Moglie,
Mai più non bado a Donne. Anche mia Madre
Con tutto ch'era Femmina,
Mai bene delle Donne non dicea,
E ſempre a me così parlar ſolea.
Figlio, le Femmine
Sono falſiſſime;
Sembrano amabili,
Care, cariſſime,
Ma ſe le pratichi
Per tua diſgrazia,
Vedrai che toſſico
Ti fan provar.
Se ſon Donzelle,
Son diſpettoſe;
Se Vedovelle.
Sono rabbioſe;
Se Maritate,
Son ſpiritate;
Son tutte Matte,
Son tante Gatte,
Che ſempre gli Uomini
Stanno a pelar.
In ſomma, o figlio,
Fuggi la Femmine;
Del mio conſiglio
Non ti ſcordar;
Che ſe le prattichi,
Per tua diſgrazia.
Vedrai che toſſico
Ti fan provar. *parte,*

SGE-

SCENA VI.

Giardino

Madama, e Cavaliere, indi Roſina.

Cav. AH, che vi par, ci ſiam portati bene?
Mad. La Scena è riuſcita a meraviglia.
Cav. Monſieù Simon già crede,
Che per Parigi noi partir vogliamo.
Mad. Che ſiam d'accordo, e che l'amor facciamo.
Cav. Son Cavalier d' onor.
Mad. Son Moglie oneſta.
Cav. L'affronto da Viglietti.
Con eſſo lui ci ha fatto riſcaldare.
Mad. Imparerà così meglio a trattare.
Roſ. Signori, ſiete quì. *con premura.*
Cav. Quale premura?
Mad. Che c'è, che c'è Roſina?
Roſ. Gran coſe, gran novelle Madamina.
Mad. Vuole forſe Simon chiederci ſcuſa?
Cav. Pentito è forſe della ſua inſolenza?
Roſ. Oibò; in queſta notte ci fa partenza.
Mad. Partenza?
Roſ. Sì, Signora.
Cav. Per dove?
Roſ. Per Parigi; e in ogni conto
Vuol ch' io vada con eſſo in Compagnia,
Per dare a lei Martello, e geloſia.
Cav. Capite? *a Mad.*
Mad. Ho già compreſo.
Roſ Poco prima
Mel diſſe Monſieù Paf; Sulla ſua Nave
S'andrà fino a Marſiglia,

E poi

E poi di là a Parigi a ſciolta briglia.
Mad. V'auguro buona ſorte.
Roſ. Eh non ſon pazza:
Di partire con loro è ver, che ho detto,
Ma ſol per paſſatempo, e per diletto.
Cav. Dunque ſe per Madama ſtima avete,
A fingere ſeguite, e a ſimulare,
Che in breve io vi dirò che s'ha da fare.
Mad. Amici, è quà Simon.
Roſ. Zitto.
Cav. Silenzio.
Mad. Sciolteзza uſar conviene.

SCENA VII.

Simone, e detti.

Sim. SEi quì Roſina mia.
Roſ. Son quì mio bene.
Sim. Monſieù Paf ti parlò?
Roſ. Sì, già ſo tutto.
Sentir non ci facciamo da coſtoro.
Sim. Dici ben, dici ben, caro teſoro.
Cav. Bon ſciur mon ſcer Ami.
Sim. Bon ſciur Madama.
Mad. Adieù mon ſcer Simon.
Sim. Adieù *Monſiù*.
Cav. Comaa vù portè vù?
Sim. Senza Moglie mi porto bene aſſai.
Mi ſpaſſo, ſo all'amore, e non ho guai.
Mad. Ed io ſenza lo Spoſo
Con piacer vado a letto, e più ripoſo.
Sim. Quando ſi fa partenza?

Cav.

Cav. Doman.
Sim. Buon viaggio.
Mad. Buona permanenza.
Sim. (Che ti par?)
Roſ. (Va beniſſimo.)
Cav. (Ridiamo un poco, fate da geloſa.) *a Mad.*
Mad. Lontano dalla Spoſa
Potete adeſſo con le voſtre belle
Cicisbear come vi piace, e pare.
Sim. Laſciatevi ſervir, ſo che mi fare.
Mad. Ehi, quante belle avete?
Sim. Finora ce n'ho ſette,
Tutte vaghe, vezzoſe, e giovinette.
Cav. Buon pro vi faccia.
Mad. Sette Dame avete?
E con tanta franchezza
Lo dite in faccia mia?
Oh rabbia, oh ſmania, oh fiera geloſia!
Sim. Oh che guſto, oh che guſto.
Roſ. (Che ſcioccone.)
Cav. Prudenza, ſer Simone.
Sim. Che prudenza!
Crepi la Spoſa ingrata,
Come ho crepato anch' io;
Penſi pure al ſuo amor, ch'io penſo al mio.
Mad. Dov'è, dov'è un Coltello,
Un toſſico, un veleno che m'uccida.
Sim. Mora la Spoſa infida.
Mad. Simone ... contro me ... barbaro tanto ...
Monſieù, eſcusè moa... mi vince il pianto.
finge di piangere.
Cav. Tiranno! ſconoſcente!
Mad. (Ah, ah.) *ride.*
Roſ. (Che ſpaſſo.) *Sim.*

Sim. Piange?
Cav. Si, piange.
Sim. Ho gusto.
Cav. Ah cor di sasso.
Le languide pupille ah serenate
Speranza del cor mio. Il gran Parigi
Pensate che ci aspetta;
Già pronto è il Postiglion con la Trombetta.
Mad. Oh dolce rimembranza.
Sim. Oh Trombetta efficace.
Cav. Respireremo insieme aure di pace.
Per quell' amene, e vaghe Toullerie
Andremo a passeggiar. Quei pinti Augelli,
Quei limpidi Ruscelli,
Col canto, e il mormorio,
Più amor ei desteran, bell' idol mio.
Ameni Zeffiretti, Aure soavi
Spireranno per noi. Già da lontano
Parmi d' udir pian piano
Una voce gradita;
Sì, questo è Amor, che a respirar c'invita.
A goder ci chiama Amore
Dolce fiamma del mio seno;
Noi sarem felici appieno
Senza un' ombra di dolor.
Tacerà l' amato Sposo (*verso Sim.*
Non avrà di noi sospetto;
Con piacere e con diletto
Goderà del nostro amor.
Pene, affanni, e gelosie,
Caro ben, non più temete:
Siete voi, e voi farete,
La mia calma, e il mio tesor. (*p. con Mad. Sim.*

Sim. Che vadino a buon viaggio; pria di loro,
Senza far più litigi,
Partiremo ancor noi pel gran Parigi.
Ros. Tutto il nostro Equipaggio
Intanto a preparare andar possiamo.
Sim. Dici bene, cor mio.
Ros. Andiamo.
Sim. Andiamo. (*partono.*

SCENA VIII.

Camera.

Nicolò, indi Monsieur Paf.

Nic. POvera Casa, povero Negozio; una rovina
Quì prevedo frà poco. Mio Fratello
Ha perduto il Cervello; la Cognata
Più matta è diventata; pianti, amori,
Divorzio, gelosie, guerre, e furori.
M Pa Servo, ser Nicolò.
Nic Caro Amicone.
M Pa. Dov' è Monsieù Simone?
Nic. E chi lo sà!
De' matti all' Ospital forse sarà.
M. Pa. All' Ospital de' Matti!
Nic. Con quei fogli
Il suo cervello abbiam più sbalorditò:
E' pazzo, in verità.
M. Pa No, ch' è guarito.
Nic. Difficile mi par.
M. Pa. Frà poche ore
Vederete s' egli opera a dovere.
Nic. So che parte sua Moglie, e il Cavaliere.
M Pa. Domani?

Nic.

Nic. Si, domani.
M.Pa. E in queſta notte
Pur Simon da Livorno fa partenza.
Nic. Per dove?
M.Pa. Per la Francia.
Nic. Solo?
M.Pa. Oibò:
Con me con me verrà, ſer Nicolò.
Nic. Forſe per far diſpetto a Madamina?
M.Pa. Appunto; e la Roſina
Di Simone ſarà la favorita.
Nic. Ma che, Roſina ancora fa partenza?
M.Pa. Abbaſtanza parlai; zitto, e prudenza.
Nic. Ci ho queſto per colei.
M.Pa. Dite all'amico,
Che tutto è preparato; che ſul Molo
L'attendo verſo notte per l'imbarco.
Nic. Ho capito, ho capito. Mia Cognata
Sorpreſa ha da reſtare.
M.Pa. Con Moglie pazza sì biſogna oprare.
Nic. Gran Donne, amico mio! Là nell'Olanda
Sono più buone, o ſimili alle noſtre?
M.Pa. Saggie ſon quelle, pazze ſon le voſtre.
Le Donne dell'Olanda
Diverſe ſon da queſte;
Neſſuna la comanda,
Son tutte ſaggie, oneſte:
I lor Mariti adorano,
Ai Lavorieri attendono,
E un ſoldo mai non ſpendono
In ſciocche vanità.
Le voſtre quì d'Italia
Fan tutto quel che vogliono:
I lor

I lor Mariti ſprezzono.
Coi Cicisbei ſi ſpaſſono,
Zecchini aſſai conſumano
In Mode, e novità.
Le Donne dell'Olanda
Non hanno libertà. *p.*

SCENA IX.

Nicolò, indi Simone.

Nic. SI, vi regna in Olanda
Un'altra educazione.
Ecco quà mio fratel, ecco Simone.
Sim. Nicolò, Nicolò...
Nic. Zitto, ſo tutto.
Sim. Coſpetto, e chi tel diſſe?
Nic. L'Olandeſe.
Anzi ti fo paleſe,
Che ſul far della notte
Egli ſtarà ſul Molo ad aſpettarvi,
Per condurvi al ſuo Bordo, ed imbarcarvi;
sim. Viva l'Amico. Orsù, prendi, in tua mano.
Gli dà un mazzo di Chiavi.
Depoſito le Chiavi
Del Negozio, del Scrigno, e del Burò;
Diſponi tu per me, mio Nicolò.
Nic. Ma quando tornerai?
Sim. Subito che ſarommi vendicato.
Nic. Fidati pur di me fratello amato.

SCENA X.

Roſina, e detti, poi Madama.

Roſ. MAdama voſtra Moglie
Chiede parlar con voi.

Sim.

Sim. Non è partita?
Roſ. Partirà frà momenti.
Sim. Che paſſi. (*parte Roſ., e torna con Mad.*
Nic. All'erta ſtiam.
Sim. Fratello, attenti.
Mad. Prima di far partenza,
Per debito, e creanza,
Io ſteſſa vengo quà, Simone mio,
A ricever da voi l' ultimo addio.
Sim. Queſto paſſo, Signora,
Poteva riſparmiar. Fatto è il divorzio,
Le catene ſon rotte,
Buon viaggio Madamina, e buona notte.
Mad. (Che aria!) (*a Roſ.*
Roſ. (Che poſſeſſo.)
Nic. (Serio.) (*a Sim.*
Sim. (Duro.)
Mad. Io vi proteſto, e giuro,
Che da voi mi diſtacco ſconſolata.
Sim. Non c'è rimedio, è fatta la frittata.
Mad Se mai vi aveſſi fatto qualche coſa,
Sommeſſa, e riſpettoſa,
Perdono vi domando, Signor mio.
Sim Altri tempi, altre cure, addio, addio.
Mad. (Che ſciocco.)
Roſ. (Che babeo.)
Sim. (Che ti par Nicolò?)
Nic. (Merti un Trofeo.)
Mad. Quando ſarò a Parigi,
Ch'io vi ſcriva due righe
Datemi deh licenza.
Sim. No, con Morti non vuò corriſpondenza.
Mad. Dunque per voi ſon morto?

Sim.

im. Non mi ricordo più che nome abbiate.
Mad Pazienza.
Nic. (Serio.)
Sim (Duro.)
Mad. Vado.
Sim. Andate.
Mad. (Lo voglio aggiuſtar io.) Ahimè!
Nic. (Sta forte.)
Mad Già che l'ingrata ſorte
Mi divide da voi con modo ſtrano,
Su quella bella mano
Un bacio permettete almen ch'io dia.
Sim Non poſſo; ci ho la Gotta Figlia mia.
Mad. Ah povera Chiaretta ſventurata.
Sim. Oh felice Simone Vedovello.
Mad. Non merta queſto cor tanto Martello.
Core ingrato ... cor tiranno... *piangendo;*
Che vi ho fatto io po... verina...
Di toccar quella manina...
Anche a me ... ſi ha ... da ... negar.
Vado... parto.. Sì ... Signore...
Ma la voglio ſi ... baciar ...
Prende con tenerezza la mano, e fingendo di baciarla, la morſica.
Sim. Ahi ... *riſentito.*
Mad. Ahi, ahi, e che dolore,
Perchè a me sì pizzicar!
Cor tiranno .... ingrato core ....
Mi volete aſſaſſinar.
Ah, ah, ah, che Marmottina, *deridendolo.*
Ah, ah, ah, che mammalucco;
Ser Simone come un Cucco
S'è laſciato canzonar.

Ah

Ah Monſieù, Monſieù Simon,
Ovi, voul ete vous ete trè bon;
A preſan mon ſcer Ami
Sce m'an vè nel gran Parì,
Toù Brillante, toù Sciarmante,
A godere, e giubilar. *p.*

SCENA XI.

Simone, Roſina, e Nicolò.

sim. VAnne pur mattarella,
Che a Parigi faremo i conti inſieme!
Nic. Penſiamo a quel che preme,
Che la notte s'avanza.
Roſ. Mi vado a preparar nella mia Stanza. *p.*
Sim. Tu intanto Nicolò chiama un Facchino,
E il mio Baule fa portar ſul Molo.
Nic. Con ſegretezza ad ubbidirti io volo. *p.*
Sim. Morſicarmi la man, beffarmi appreſſo!
Di rabbia ancora fremo;
A Parigi, a Parigi parleremo.

SCENA XII.

Cavaliere, e detto.

Cav. FErmate Poſtiglioni, quei Cavalli
parlando verſo dentro.
Trattenete un momento d'attaccare,
Mi voglio da un amico congedare.
Sim. Vi mancava queſt'altra ſeccatura.
Cav. Venite ſcer Ami nelle mie braccia.
Sim. A chi? Mi meraviglio.
Cav. Un bacio almeno
Prima ch'io parta datemi Simone.
Sim. Vi bacierò Monſieù con un Cannone.
Cav. Dunque voi da nemico mi trattate?

Sim. E le mie cannonate
Fra poco con Madama ſentirete.
Cav. La polvere con noi ci perderete.
Sim. Ah, ah, povero Allocco!
Cav. Ah, ah, povero Sciocco.
Sim. Voi mi fate pietà.
Cav. Io vi compiango.
Sim. Caro quel Gallinaccio:
Cav. Caro quel bel Quagliotto.
Sim. Senza penna vi voglio far volare.
Cav. Vi voglio ſenza coda far reſtare.
Sentiſte ne' Campi,
Fra il grano, e la paglia,
La povera Quaglia;
Che fa quaquarà:
Sappiate che dice
Ci ſono incappata,
La coda ho laſciata
Vedetemi quà.
Sim. Vedeſte ne' Prati
Quel groſſo Uccellaccio,
Quel bel Gallinaccio,
Che fa glù glù glù:
Sappiate che dice,
Mi gonfio, ſon bello,
Ma Creſta e Cervello
Mi manca quà sù.
(L' Amico è ſcottato
(Guardatelo là.
(Che faccia curioſa;
a 2 (Che Uomo ſguajato,
(Lo Spoſo burlato
(L'Amante
(Da rider mi fa. *partono div.*

SCENA XIII.

Notte.

Roſina ſola.

CHe ſpaſſo, che Commedia. Il Cavaliere,
Con Madama Chiaretta,
Una nuova Scenetta han concertato
Per far reſtar Simone ſvergognato:
Queſta dev'eſſer l'ora. Più opportuna
Non può eſſer la notte. D'ogni coſa
Già informata ſon io. Nella mia Stanza
Vado dunque Simone ad aſpettare;
Gran ridere, da ver, che s'ha da fare. (*parte.*

SCENA XIV.

Porto di Livorno con Veduta del Molo, e Lanterna.

Monſieù Paf che paſſeggia pippando, indi Nicolò, ſeguito da un Facchino che porta un Baule.

M Pa. UN buon vento di Levante
Và ſpirando lentamente;
Se veniſſe queſta gente,
Farei ſubito ſalpar.
Ma neſſuno ancor non vedo,
Mi vien noja a ſtar quì ſolo;
Ritorniamo per il Molo
Di bel nuovo a paſſeggiar. (*parte.*

Nic. Giro giro, e non lo trovo,
L'Olandeſe dov'è mai!
Coſa dici? Peſa aſſai?
Ci poſſiamo qui fermar.
Giù mettiamo quel Forziere;
Qual-

Qualchedun dovrà venire;
Ma mi pare di ſentire
Della gente a camminar.

SCENA XV.

Cavaliere veſtito da Sargente Tedeſco con ſeguito di Granatieri, e detto.

Cav. PIano piano, a poco a poco,
Granatieri v'avanzate;
State attenti, all'erta ſtate,
Che qui s'hanno da imbarcar.

Nic. (Se non sbaglio, ſon Soldati;
E' la Ronda certamente.)

Cav. (Zitto zitto, lì v'è gente,
Ci vogliamo aſſicurar.)
Chi va là, chi ſtate tu?

Nic. (Incomincio a palpitare.)

Cav. Ah canaglie, nix parlare?
Fate foche ateſſe, uh.

Nic. Fermi là, ſon Uomo oneſto.

Cav. (Nicolò, per Bacco, è queſto.)

Nic. Sono un cognito Mercante.

Cav. Non credute, ſtar pirpante;
Morto in terra mi ſedere.

Nic. No, sbagliate ch'è un Forziere.

Cav. Contrapande tunque è queſte?
In arreſte aver d'andar.
(Che accidente, che roſſore,
(Chi poteva ciò penſar.

a 2 (Mi Sargente ſtar d'onore,
(E mie debite ho da far.

SCE-

SCENA XVI.

Monſieù Paf che ritorna, e detti

M.Pa. Slete voi Signor Simone?
Nic. Monſieù Paf.
M.Pa. Ma quale intrico!
Nic. Il Forziere a queſto amico
Io doveva conſegnar.
Cav. Queſte pur ſtar Camerate?
Mie Soldate circondar.
a 2 (Piano un poco.
Cav. Citte ſtate.
a 2 (Riflettete.
Cav. Non parlate.
(Fra momente mie Tenente,
(Aver qui da capitar.
a 3 (Al Governo preſtamente
(Ci vogliamo preſentar.

SCENA XVII.

Simone, Roſina, e detti.

(ADagio andiam col paſſo,
Sim. (La notte è molto oſcura;
Roſ. *a 2* (Un poco di paura
(Tremare il cor mi fà.
M.P. (Se l'equipaggio è queſto *(al Cav.*
Nic. *a 2* (Di *ſuo mio* Fratel Simone.
Sim. V'è gente in quel Cantone. *(a Roſ.*
Cav. Ateſſe sì fedrà. *(a M. Paf e Nic.*
Sim. Mi ſembrano Soldati.
Roſ. (La burla ſo ben io.)

Sim.

Sim. (Torniam bell'idol mio,
Roſ. *a 5* (Torniamo per di la.
M.P. (Signor Sargente mio,
Nic. (Ci laſci in libertà.
Car. (Spettar Tenente mio;
(Fra poche quì verrà.

SCENA XVIII.

Madama Chiaretta veſtita da Uffiziale, con ſeguito di Granatieri, e detti.

Mad. ALto, neſſun ſi mova,
Soldati in ordinanza;
E a militare uſanza,
Fermianci adeſſo quà;
Uh. Granatieri attenti.
Uh. L'Armi preſentate.
Sull'Armi ripoſate.
Fermi reſtate là.
Sim.Nic. (Creſcendo và il timore,
M.Pa. (Che coſa mai ſarà!
Mad.Cav. *a 6* ((Bel ridere di core,
Roſ. (Che adeſſo sì farà.)
Mad. Chi va là, non vi movete,
Date il nome, o morti ſiete;
Sì comanda, e sì diſpone,
Il Signor Governator.
Roſ. Son Roſina ....
Sim. Son Simone ....
Roſ. Cantatrice ....
Sim. Mercadante ....
Mad. Che partire in queſt'iſtante ....
Sim.Roſ. *a 2* (Dovevamo, sì Signor.
Mad. Queſta Donna circondate,
Arreſtate il mancator.

Sim.

Sim. *Roſ.* *a 2* (Son ſtordite, sbalordite
(Palpitar mi ſento il cor.

Cav. Contrapande mie Tenente
Mi fermate d'un Forziere;
Queſti ſtar Contrapandiere,
Star Bottino di valor.

Mad. Tutti vadino in prigione.

Sim. Caro amico .... [*ravviſandoſi.*

M. Pa. Ser Simone ....

Nic. Cher Fratello ...

Roſ. Me meſchina.

Sim. Roſ. M. Pa. Nic. *a 4* (Che ſcompiglio, che rovina.

Cav. Perchè fare pricconata,
Contrapande perchè far? (*a M. Pa. e Nic.*

Mad. Cantatrice ch'è impegnata,
E' delitto a trafugar.

Sim. Se aveſſi preſente
Madama Spoſina,
Con queſta manina
Strozzarla vorrei,
Per colpa di lei
Prigione ho d'andar.
(L'amico Servente
(Se aveſſi vicino,
M. Pa. *Nic.* *a 2* (Quel caro viſino
(Con pugni, e ſchiaffoni,
(Con tanti ſgrugnoni
(Vorrei diſoſſar.

Cav. L'amico ſervente
Preſente v'è già! *ſi cava Capp., e Moſtacci.*

Mad. Madama Spoſina
Vicina vi ſta. (*ſi cava il Cappello.*

Sim.

Sim. M. Pa. Nic. Roſ. *a 4* Che miro, che vedo,
M'inganno, non credo.
(*vengono due Soldati con Ferali.*

Cav. Mad. a 2 Guardateci meglio.
Che i lumi ſon quà.

Sim. M. Pa. Nic. Roſ. *a 4* Ma come, ſe uniti
Voi ſiete partiti.

Mad. Cav. a 2 Un Uomo / La Moglie d'onore
Tal paſſo non fa.

Sim. M. Pa. a 2 (Ma queſti Soldati ...
(Ci furono dati,

Mad. Cav. a 2 (L'iſteſſo Governo
(Permeſſi ce l'ha.

Tutti. (Che aſſalto impenſato,
(Che bella ſorpreſa;
(La Piazza s'è reſa,
(Domanda pietà.

Sim. Cara Moglie domando perdono
Imprudente mai più non ſarò.

Mad. Si, Marito, placata già ſono,
E puntiglio con voi più non ho.

Cav. Ogni volta ch'io vengo da lei,
Scer Ami può fidarſi di me.

Sim. Venga ſolo, con quattro, o con ſei,
Riſpettato ſarà come un Re.

M. Pa. Per Olanda contento le vele,
Cari Amici, per voi ſcioglierò.
(Monſieù Paf, onorato, e fedele
Nic. *Roſ.* *a 2* (Un abbraccio vi da Nicolò.
(Monſieù Paf, onorato e fedele,
(Ben memoria di lei ſerberò.

Cav. Già che ſiamo tutti in pace,
Per compire l'allegria,

Tutti

Tutti a Cena all'Osteria.
Cari Amici s'ha d'andar.
Ed a suono di Bicchieri.
Tondi, e Piatti di Cucina,
All'usanza Parigina
S'ha da bevere, e cantar.
Le bon Ven tosciur lè bon
Mes amì bevon bevon;
Alondon, bevon, bevè.
Tuscè don, tuscè tuscè.
Tallarà, larè, larà,
Tallarà, larà, larè.

Tutti
(Le bon Ven tosciur lè bon
(Mes amì, bevon, bevon;
(Alondon, bevon, bevè,
(Tusce don tuscè tuscè.
(Tallarà, larè, larà,
(Tallarà, larà, larè.

Mad.
Viva viva toù le Famme,
Viva ancor toù le Marì;
Tusce don mon scer ami,
Tusce don tuscè tuscè.
Tallarà, larè, larà,
Tallarà larà larè.

Tutti
(Viva viva toù le Famme,
(Viva ancor toù le Marì;
(Tuscè don, mon scer ami,
(Tusce don, tuscè tuscè.
(Tallarà, larè, larà,
(Tallarà larà larè.

Fine del Dramma.